



IL PAPA IN VENETO

di **Andrea Priante**

Casoni è un borgo di 2.500 anime in provincia di Vicenza. E per raccontare dove sta andando la Chiesa in Veneto nei giorni della prima visita di papa Francesco, si può partire da questo paesino che Pio X chiamava «il roccolo di vocazioni» e che finì perfino sulle pagine del Wall Street Journal come la comunità con il più alto tasso di religiosi al mondo. Leonardo Bortignon, appassionato di storia locale, s'è pure preso la briga di contarli: ben 157 consecrati dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, 71 preti, 5 religiosi non sacerdoti, 76 religiose, tre consacrate secolari, oltre a due seminaristi morti prima dell'ordinazione.

«Ma la situazione è cambiata, e non soltanto qui...» allarga le braccia don Alessandro Piccinelli, che da quando è arrivato nel Vicentino, nel 2016, l'hanno messo a capo sia della parrocchia di Casoni che di quella di Mussolente: di fatto, s'è ritrovato a occuparsi da solo di quello che prima facevano due sacerdoti. «L'ultima festa per un nostro paesano che ha preso i voti risale a sei anni fa. Poi più nulla. La messa è partecipata ma se si guarda ai presenti sono in larga parte anziani. La verità è che per essere praticanti, oggi, occorre avere il coraggio di andare controcorrente». Non esiste più quel Veneto povero e contadino che affollava le messe e obbediva al prete fin dentro la cabina elettorale, con il settimanale cattolico veneziano *La voce di San Marco* che già nel 1948 tracciava la linea: «All'Azione cattolica il compito di cristianizzare la popolazione e alla Dc quello di soddisfarne le esigenze economiche e politiche». Oggi, della sacrestia d'Italia, rimangono solo le mura delle settemila chiese costruite nei secoli e oggi desolatamente vuote.

Preti, pochi e depressi

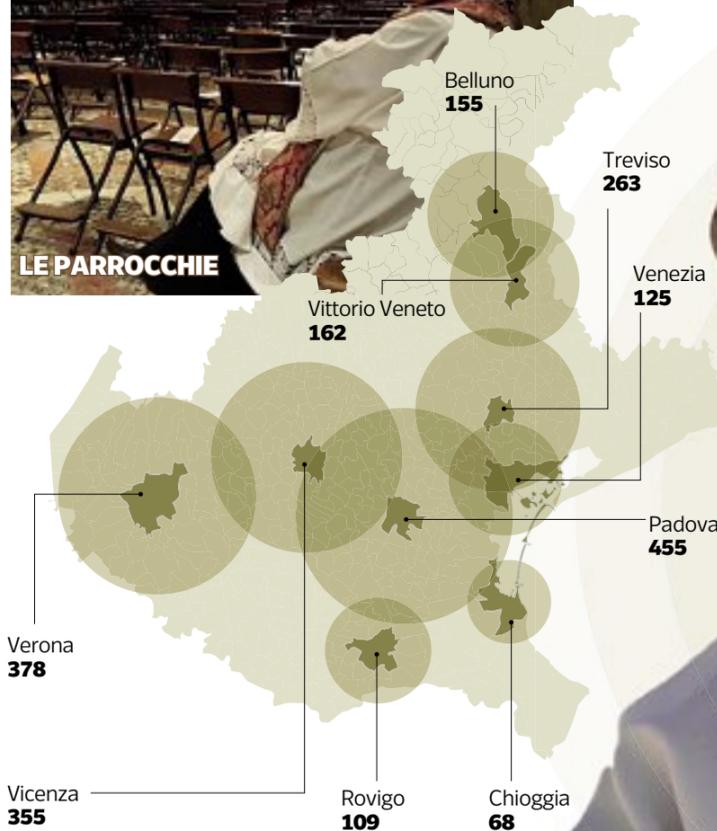
Il Veneto è suddiviso in nove diocesi (oltre alle sette province, ci sono Chioggia e Vittorio Veneto) e 2.070 parrocchie, sparse soprattutto tra Padova (455), Verona (378) e Vicenza (355). A Venezia, sede del Patriarcato, sono 125. A gestirle è chiamato un esercito di sacer-

La chiesa in Veneto

LE DIOCESI



LE PARROCCHIE



I PRETI

Anni 70

Oggi

ADRIA-ROVIGO

232

125

98 sacerdoti

diocesani

27 sacerdoti

regolari

BELLUNO

343

148

130 sacerdoti

diocesani

18 sacerdoti

regolari

CHIOGGIA

144

78

63 sacerdoti

diocesani

15 sacerdoti

regolari

PADOVA

1.344

901

631 sacerdoti

diocesani

270 sacerdoti

regolari

Il nuovo volto della

doti oramai dimezzato: negli anni Settanta, i preti diocesani e quelli regolari (cioè che appartengono a un ordine, come gesuiti, francescani ecc) erano complessivamente seimila, scesi a 4.800 nel 2004 fino agli attuali 3.700. Venezia, per fare un esempio, è passata dai 714 preti del 1969, ai 266 dell'ultimo censimento del 2022. E in futuro sarà anche peggio: la sola Chiesa vicentina prevede che gli attuali 380 sacerdoti diocesani, tra quindici anni scenderanno a 150. Anche per questo si discute da tempo di aprire a ruoli di maggior impegno per le donne, ma la verità è che probabilmente è troppo tardi per pensare che siano loro a compensare la mancanza di vocazioni: negli anni Settanta erano 17mila le religiose che facevano capo al Veneto, ora sono meno di un terzo.

Il risultato? I nostri sacerdoti sono sempre più sfiancati, stressati e depressi, costretti a correre da una parrocchia all'altra e a occuparsi di tutte le incombenze. A volte non resta che alzare bandiera bianca: in ogni diocesi del Triveneto, di media due o tre preti all'anno chiedono di staccare beneficiando di un periodo sabbatico.

Messe deserte e matrimoni civili

Allargando lo sguardo dai parroci ai parrochiani, si scopre che ad accogliere papa Francesco è una comunità cristiana ormai ampiamente secolarizzata. Secondo l'Istat appena il 18,7 per cento della popolazione frequenta un luogo religioso almeno una volta alla settimana (appena sotto la media italiana), e uno su tre alla messa non ci va mai. Per intenderci, siamo meno praticanti di quanto lo siano nelle regioni del Mezzogiorno (23 per cento, con punte del 24 in Calabria e Sicilia) ma anche nelle Marche (19,2) e in Trentino (19,5). Il dato si riflette su quelle tappe della vita che un tem-

L'ex sacrestia d'Italia è cambiata: solo il 18% dei veneti va a messa, crollano matrimoni e battesimi. I preti? Sono la metà. Ma nelle scuole di Teologia è record di iscritti

po erano ritenute fondamentali per qualunque cristiano. Stando all'Ufficio statistica della Regione, nel 1984 le coppie venete che sceglievano di non sposarsi in Chiesa erano appena l'11 per cento ma già nel 2004 erano balzate al 37,9. Il sorpasso è arrivato nel 2013, e ora i matrimoni civili superano il 66%. Aumenta anche chi sceglie di non sposarsi affatto, col risultato che in vent'anni siamo passati dai 19mila matrimoni l'anno ai 14mila attuali, e in un caso su quattro si tratta di seconde nozze.

La strada sembra segnata anche per le nuove generazioni: quattro neonati su dieci sono figli di genitori non sposati, addirittura la metà se si guarda alle coppie under 29. Secondo alcune stime, il 30 per cento dei bambini non viene battezzato e, quando si cresce, ad avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica sono otto studenti veneti su dieci: un calo del 10 per cento in neppure vent'anni. E alle superiori, a seconda dell'indirizzo di studi, le adesioni scendono ulterio-

mente fino a toccare il 68 per cento.

Una Fede più «ragionata»

In tutto questo, gli unici dati (apparentemente) in controtendenza: da un lato il Festival Biblico che, partito in sordina a Vicenza nel 2004, ora coinvolge sette diocesi venete e registra 25mila presenze; dall'altro i cinque istituti di Scienze religiose del Veneto che stanno avendo un boom di iscrizioni (dai 497 studenti del 2018 agli attuali 741, +49%). E il se-

Domani l'arrivo del Pontefice

In elicottero dal Vaticano La messa alle 11 per 10 mila fedeli

Papa Francesco domattina arriva in elicottero dal Vaticano per celebrare in piazza San Marco una messa destinata a passare alla storia. Visita alle 9 il padiglione della Santa sede dentro il carcere femminile della Giudecca, prima tappa del pellegrinaggio che lo condurrà alle 11 davanti a quasi diecimila fedeli accorsi dalle parrocchie del territorio per ascoltarlo officiare. Prima, però, saluterà i giovani del patriarcato di Venezia. Più di un migliaio, in campo della Salute, ai piedi della basilica del Longhena. Lungo il tragitto, in motoscafo attraverso canale della Giudecca, il

tradizionale saluto «alzaremi» è l'omaggio dall'acqua che hanno preparato per il pontefice remiere e associazioni di voga cittadine. La mattinata culmina, oltre il ponte di barche che Francesco attraverserà in «papamobile» tra la Dogana e San Marco, sul palco-altare allestito sotto l'ala Napoleonica delle procuratie. Ad attenderlo, autorità civili e religiose, e oltre novemila fedeli seduti o in piedi nell'area recintata per l'occasione da varchi e controlli, presidiati da militari e volontari. La fine dell'evento è prevista intorno alle 13.

(Costanza Francesconi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro? Gruppi di 3 o 4 sacerdoti che insieme avranno cura di un territorio di 7-8 parrocchie, per un totale di 15-20mila fedeli

don Alessio Graziani

Per secoli la religione ha rappresentato il collante della società. Ma oggi quel mondo è definitivamente tramontato

Luca Diotallevi (sociologo)

Le visite precedenti



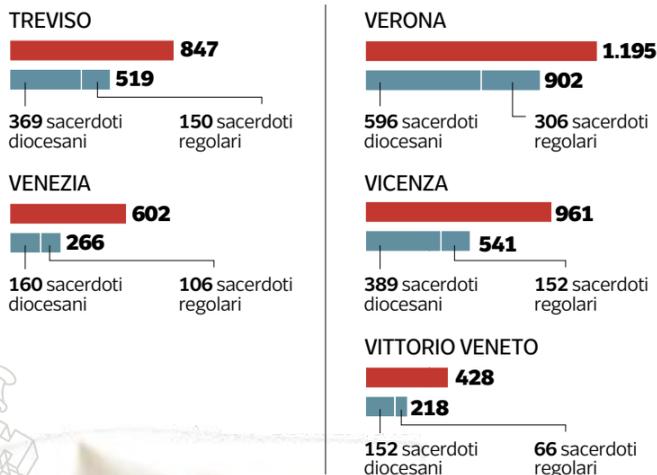
Benedetto XVI nel 2011
Papa Ratzinger nel maggio del 2011 fu accolto a Venezia: la messa venne celebrata al Parco di San Giuliano, arrivarono 200mila persone



Giovanni Paolo II nel 1985
La visita di Papa Wojtyla nel giugno 1985 durò due giorni e toccò diversi luoghi del Veneto. Partecipò al «Corpus Domini» a San Marco

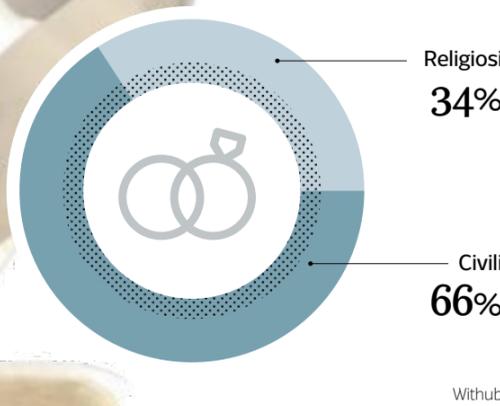


Paolo VI nel 1972
Papa Montini, il primo Papa a visitare Venezia nel dopo guerra, donò la propria stola all'allora patriarca Albino Luciani, che ne fu il successore



Sui banchi
Sacerdoti in chiesa durante una funzione. Nelle nove diocesi del Veneto ci sono 2.070 parrochie. Ma i numeri dei parroci calano: negli anni Settanta erano 6mila, erano 4.800 nel 2004; oggi sono 3.700

I MATRIMONI



Chiesa

gno che la Fede non è più un'imposizione sociale ma diventa il frutto di riflessioni, e chi si definisce cristiano oggi vuole «indagare» su Dio, approfondendone le implicazioni e il suo rapporto con gli uomini. Di riflesso, per meriti e preparazione, sempre più veneti raggiungono ruoli di primo piano nell'ambito dello studio della religione. Qualche esempio: il teologo veronese Alberto Dal Maso è stato nominato direttore della Queriniana, considerata la più importante casa editrice nel settore della teologia; il giornalista Lorenzo Fazzini, di Colognola ai Colli, è ora responsabile editoriale della Libreria Editrice Vaticana; Lucia Vantini, docente di antropologia filosofica a Verona, dal 2021 presiede il Coordinamento delle teologhe italiane; e il vice preside della Facoltà teologica del Triveneto, don Riccardo Battocchio, è stato nominato presidente dell'Associazione Teologica Italiana.

Trasformarsi per non soccombere

Questa la situazione con la quale deve confrontarsi una Chiesa che, per andare avanti, ha bisogno di uomini e donne «di buona volontà», che indossino o meno l'abito talare. Il futuro, almeno quello più immediato, vedrà qualche parrocchia perdere la sua configurazione giuridica (finendo per essere inglobata da quelle vicine) pur mantenendo aperti i luoghi di preghiera, almeno finché ci sarà una comunità a frequentarli. «A occuparsi di tutto saranno "fraternità" composte da 3 o 4 sacerdoti che insieme avranno cura di un territorio di 7-8 parrocchie, per un totale di 15-20mila fedeli» prevede don Alessio Graziani, il direttore del settimanale diocesano *La Voce dei Berici*.

È l'unico compromesso ritenuto accettabile. L'alternativa è che, dopo la sfilza di capannoni abbandonati, il Veneto si ritrovi a fare i

conti anche con una distesa di seminari e strutture religiose in disuso. Sta già capitando: a Bassano il convento dei cappuccini ha chiuso dopo 500 anni, lo stesso per quello dei frati di Rovigo, mentre il seminario di San Massimo a Verona è vuoto ormai da decenni. «Per secoli la religione ha rappresentato il collante della società gestito, in modo più o meno occulto, dallo Stato. Ma oggi quel mondo è definitivamente tramontato» riflette il sociologo Luca Diotallevi, che nel suo libro *La messa è sbiadita* affronta proprio il tema del cambiamento in atto nel mondo cattolico. «Il primo a intuire che si sarebbe aperto un nuovo ciclo fu papa Paolo VI, che già negli anni Sessanta immaginò una platea di fedeli meno numerosa ma più preparata culturalmente e spiritualmente, dove il ruolo dei laici avrebbe acquistato sempre più importanza».

Quindi le avvisaglie c'erano, il problema - spiega Diotallevi - è che la Chiesa non è riuscita a governare questo processo: «I pontefici successivi a Paolo VI e molti vescovi hanno preferito seguire altre strade, forse illudendosi di poter mutare il corso degli eventi o di ridurre i costi del rinnovamento. Ora è tardi per altre scorciatoie, e intanto aumentano i delusi e coloro che si allontanano dalla Fede». Alla fine chi resterà? «I più convinti: uomini e donne, giovani e anziani, che si dicono cattolici in virtù di una libera scelta e di un processo di studio, di riflessione e di una più responsabile partecipazione alla liturgia. Magari non molti, ma saranno «praticanti» nel senso più autentico, partecipando alla messa e dimostrando carità. E tutto questo, in fondo, consentirà alla Chiesa di non soccombere e di ricavarne un ruolo nuovo all'interno di una società moderna e pienamente secolarizzata».

L'intervista

«Perché non aprire le vocazioni a donne e preti sposati?»

La teologa Vantini: «Ripensare le comunità»

Chi è

● Lucia Vantini di Verona, docente di Filosofia e Teologia all'Università, presidente del Coordinamento delle Teologhe Italiane, è nel

Chiese da ripensare, seminari in dialogo con il mondo, maggiore presenza delle donne nei luoghi di decisione, ascolto reale delle nuove generazioni. Sulla riforma della chiesa ha le idee chiare Lucia Vantini di Verona, docente di Teologia e Filosofia all'Istituto di Scienze Religiose di Verona, presidente del Coordinamento Teologhe Italiane. Nel sinodo in corso, in cui ferve il dibattito sulla trasformazione, che si concluderà nel 2025 e da cui usciranno scelte concrete di riforme ecclesiali, la professoressa Vantini è una delle esperte del Comitato nazionale.



Comitato nazionale che sta lavorando alle riforme della chiesa per il sinodo

● Il Coordinamento Teologhe valorizza e promuove gli studi di genere in ambito teologico, biblico, storico

Professoressa Vantini, come valuta la crisi delle vocazioni e la mancanza di nuovi sacerdoti?

«Perché non aprire le parole "vocazione" a tutte le vite, senza attribuirle solo a chi decide di consacrarsi Dio? Sarebbe una buona premessa per pensare la comunità ecclesiale in modo inclusivo, senza cadere in chiave gerarchica. Così potremmo immaginare nuovi scenari: comunità guidate insieme, nelle differenze, comprese quelle che fanno più paura, come per esempio l'omosessualità. Questo ci invita a immaginare nuovi scenari, comunità inclusive guidate da persone diverse dai presbiteri: laici e laiche, religiosi, suore».

Il celibato dei preti può influire nella diminuzione dei sacerdoti?

«La stessa diminuzione si registra anche nelle altre chiese cristiane, dove chi guida una comunità può sposarsi. In ogni caso, credo che la vocazione presbiterale e quella matrimoniale siano del tutto compatibili: dunque perché non lasciare che anche i preti si sposino, se lo desiderano? In generale, si tratta di ripensare le forme della ministerialità come un servizio che chiunque può fare nel nome del suo battesimo».

Cosa pensa del diaconato femmi-

nile?

«Le diaconie esistevano già dal III secolo e le loro ordinazioni dal IV. Non ci sono certamente impedimenti né teologici né tradizionali per il ripristino. Quello che accade nella storia è una continua rimozione delle donne, che tanto nella chiesa come nel mondo dovrebbero essere più valorizzate. Per le donne, però, essere valorizzate significa qualcosa di molto ampio e profondo: essere riconosciute come soggetti che pensano, parlano, scrivono, decidono, immaginano, profetizzano, agiscono, guidano... Se tolgo un prete e metto una donna non ho risolto niente, se rimane lo stesso modello a piramide di prima, con una sola persona che comanda, bisogna fare in modo che tutto il popolo di Dio si senta e sia parte attiva della chiesa».

Le suore italiane ormai non esistono quasi più...

«Credo siano in gioco diversi fattori, tra questi conta l'immagine del femminile che viene proposta nelle nostre chiese, irricevibile per molte di noi che abbiamo conosciuto la libertà dei femminismi».

La chiesa è sessista?

«Il problema è che nella chiesa, le donne da un lato vengono esaltate e idealizzate e dall'altro si trovano mortificate se non addirittura demonizzate. Ho cercato di spiegarlo anche al Papa: esistiamo o come figure ispiratrici che non hanno potere e non decidono nulla, oppure come problema».

Perché non si riesce a coinvolgere i giovani nella messa?

«La liturgia ha un ritmo lento e per i ragazzi e le ragazze significa noia. È divenuta incomprensibile nei gesti e nelle parole, spesso ragazzi e ragazze si lamentano per il senso di distanza da quello che vivono. Se il vangelo è una buona notizia, occorre che queste generazioni possano riconoscerlo nella loro quotidianità, in quello che vivono. Non sarà certo attraverso qualche ritocco estetico nella comunicazione, che potremo recuperare il dialogo e i legami con loro, ma con una reale attenzione al presente».

Francesca Visentin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA